

BISOGNO DI SPERANZA



«Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza»

Romani 8:24,25.

Abbiamo ancora la capacità di sperare? Si dice che la speranza è sempre l'ultima a morire, ma è vero? Non dice un altro detto che chi di speranza vive, disperato muore? Sperare in cosa? Cos'è la speranza? Non rischia a volte di diventare la consolazione del debole che, incapace di crearsi un presente adeguato, si rifugia nel sogno di un futuro ipotetico?

Tante domande e tante possibile risposte. La vita dell'uomo e del mondo rimane in ogni caso costellata di speranze. Speranze grandi e piccole, egoiste e generose, facili e impossibili. Speranze realizzate e speranze deluse. Abbiamo sempre qualcosa per cui sperare. La vita è speranza, anche nelle condizioni più disperate, o non è vita. Oserei quasi dire che i grandi o i piccoli uomini si riconoscono dalla grandezza o dalla piccolezza delle loro speranze.

Cos'è la speranza cristiana?

Per il cristiano la speranza rimane uno degli aspetti fondamentali della sua fede. «Tre cose durano: fede, speranza e amore» diceva l'apostolo Paolo (1 Corinzi 13:13). Ma la speranza cristiana è spesso mal capita. La si confonde con la speranza di cui si parla comunemente, quella di chi dice: «Speriamo! ma chi sa?». La speranza degli uomini è spesso mischiata al dubbio e non riesce in genere a dare molta gioia. Quella cristiana è certezza: «La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono» (Ebrei 11:1). Potremmo dire che la speranza è la fede che aspetta. Ma cosa aspetta? e perché è certezza?

La speranza cristiana è certezza di un mondo migliore¹: «Secondo la sua promessa noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (2 Pietro 3:13). «(...) Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate.» E Colui che siede sul trono mi disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose.» Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere.» (Apocalisse 21:3-5).

Se ci interroghiamo su quali siano veramente i nostri bisogni più grandi cosa scopriamo? Al primo posto cosa metteremmo? la casa? il lavoro? la salute? la fidanzata? dei figli rispettosi? dei genitori comprensivi? il successo scolastico? la stima degli altri? l'automobile nuova? le vacanze? Non c'è nulla di male in tutto questo, anzi! Eppure, se ci pensiamo bene scopriremo che, al di là del desiderio immediato, c'è qualcosa di più, qualcosa di più profondo, di più vero, di più essenziale. C'è il bisogno di affetto, di giustizia, di pace, di serenità, di senso della vita, di stabilità. Tutto questo è ciò che Gesù ci ha promesso e che come cristiani noi aspettiamo con fiducia: «Non siate dunque in ansa, dicendo: "Che mangeremo? che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più.» (Matteo 6:31-33)

Il fondamento della speranza

Da dove nasce questa fiducia? La certezza della speranza cristiana trova il suo fondamento in Cristo. Noi sappiamo chi è Cristo. Sappiamo ciò che ha già fatto per noi. Conosciamo il suo amore e la sua potenza. Se fosse uno qualsiasi a prometterci un mondo migliore potremmo mettere le sue parole nel cassetto dei sogni impossibili. Ma Cristo ha realizzato l'impossibile: è morto per amore nostro ed è risorto per la potenza del Padre celeste. Con estrema fiducia l'apostolo Paolo scriveva: «Colui [Dio] che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?» (Romani 8:32).

Certo! il futuro non lo vediamo ancora. «È il presente quello che conta», si dice spesso. Ma se osservassimo bene il nostro presente, forse ci renderemmo conto di quanto sia incerto, fragile, transitorio. Tutto ciò per cui ci affatichiamo passa, il male ma anche il bene. La salute deperisce, il successo è instabile, le case si disfano, i nostri figli muoiono. Questo non vuole dire che il presente non abbia alcun valore. Ma, mentre desideriamo che il male passi e non torni più, nel più profondo del nostro animo c'è il desiderio che le cose buone che abbiamo costruito rimangano.

Durante una trasmissione in una televisione privata mi fu chiesto di presentare brevemente la mia fede e colsi naturalmente l'occasione per parlare anche della mia speranza nel regno di Dio. Ne parlai come di una condizione in cui, tra le altre cose, la morte non ci sarebbe stata più. La psicologa che partecipava alla trasmissione protestò amabilmente contro questa visione della mia speranza. «Si deve imparare a considerare

¹ Nota di G. FANTONI – Diciamo che la speranza è certezza, ma non vorremmo sembrare presuntuosi. Quello che ho compreso io è che si tratta di certezza nella fedeltà delle promesse di Dio: è certo che è fondata sulle promesse di Dio contenute nella Bibbia. In questo senso possiamo essere sicuri. Quindi, questa certezza è fondata in Dio e non in noi. Per quanto riguarda noi, ne siamo certi nella misura in cui crediamo. Se la nostra fede è debole, come spesso accade, ne siamo meno sicuri. Si dice anche che Dio si interessa di noi, ma noi ci interessiamo molto meno di Lui. Per alimentare questa fede e per farla anche sorgere, se non c'è, abbiamo la Bibbia che va letta e studiata con impegno e perseveranza, non come se si studiasse una materia per un esame, per poi tralasciarla dopo, ma per un esame e un cammino che dura tutta la vita. Gesù dice che deve essere come il pane quotidiano per ognuno di noi.

la morte come parte della vita, altrimenti diventa motivo d'angoscia», disse. Certo! la fine della vita fa parte dell'orizzonte della nostra vita e dobbiamo accettarlo. La medicina può anche aiutarci ad alleviarne la pena da un punto di vista fisico. Ma significa questo che la morte non costituisca più un problema solo perché è accettata? Ma quanti sono quelli che riescono veramente ad accettarla come parte normale della vita? La morte può anche non essere dolorosa fisicamente ma, come dice Giorgio Troisi, segretario generale del Vidas, «doloroso è il distacco dai familiari, da una vita piena di tutto ciò di cui è piena la vita»². Dobbiamo certo accettare anche questo ma il nostro cuore si ribella, e ci dice che non è giusto, che non per la morte sentiamo di essere nati ma per la vita.

La speranza cristiana non nega la realtà della fine delle cose ma pur non eliminandone la sofferenza, la sente come transitoria perché offre la certezza del recupero del bene fatto, dei valori belli della vita, anche a dispetto della nostra storia in cui sembra che niente sussista.

Il saggio Ecclesiaste, che comprendeva bene come tutta la vita sia vanità, un vapore che si dissolve e scompare, pure diceva: «Getta il tuo pane sulle acque». Anche se ti sembrerà che esse lo portino via e lo sciupino, pure «dopo molto tempo lo ritroverai» (Ecclesiaste 11:1). La vanità, l'appariscenza e la fugacità della vita, assumevano corposità, sostanza e senso quando le vedeva sullo sfondo di Dio grazie al quale tutto il bene conquista la sua vera natura e il suo vero significato.

Il futuro della speranza cristiana è molto più solido del presente più consistente e solo alla luce della speranza cristiana il presente conquista la sua vera sostanza.

La speranza cristiana è il fondamento del vero senso delle cose. Alla sua luce le nostre fatiche assumono il significato più vero, i nostri progetti diventano progetti per l'eternità, la vita diventa veramente tale e i sogni sono visioni della realtà.

Libri di riferimento

La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta sui testi originali 2006, Società Biblica di Ginevra.

Altre versioni della Bibbia che di volta in volta verranno segnalate.

Giovanni Leonardi, *Il ritorno annunciato*, Edizioni ADV, Falciani Impruneta Firenze, 1995.

² Cit. in «Per evitare la sofferenza», *Panorama*, 27 gennaio 1955, p. 124.